

La super struttura segreta scoperta dal giudice Salvini Trentasei «legioni», 1500 uomini. Parlano i testimoni

# Ecco i «Legionari» Stragisti e golpisti contro la sinistra

Oltre ai gladiatori c'erano anche i «legionari». Uomini di una struttura super-segreta addestrati per combattere i comunisti e preparare attentati e colpi di Stato. Uomini al servizio dello Stato maggiore della Difesa e collegati con le basi Nato. Erano più di mille, suddivisi in 36 legioni. Tra loro c'erano in massa i fascisti di Ordine Nuovo. Sette testimoni hanno raccontato i retroscena. Spuntano i nomi di insospettabili. La commissione Stragi aprirà l'inchiesta

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI CIPRIANI

■ VERONA Millecinquecento uomini disposti a tutto inquadrati rigidamente in una struttura istituzionale super-segreta ancora più occulta della famigerata Gladio. Come in un gioco di scatole cinesi l'Italia del mistero ci ha regalato un'altra e inquietante scoperta che dimostra ancora di più come il golpismo e lo stragismo siano stati prodotti di quella parte di stato che aveva giurato fedeltà alla Repubblica ma prima ancora all'Alleanza atlantica. Nella «guerra segreta» contro le sinistre ora sappiamo lo Stato maggiore della Difesa aveva messo in campo i «Nuclei temoniali in difesa dello Stato» composti da 36 legioni e da una miriade di «manipoli» e «nuclei». Questa volta però negli elenchi dei «legionari» oltre ai componenti della cellula veronese di Ordine Nuovo e altri fascisti ci sono una serie di nomi di insospettabili persone che hanno fatto carriera nelle forze armate o nelle professioni. Tutta gente che presto dovrà chiarire di fronte alla magistratura e alla commissione Stragi molti particolari. Quelli «legionari» hanno ancora oggi un ruolo attivo? Esistono documenti conservati al ministero della Difesa? Cosa sapevano della struttura i capi di Stato maggiore e quelli dei Sios, i comandi dell'Arma e il Viminale? Domande cui sarà bene dare una risposta. Perché a quanto pare alcuni testimoni hanno già raccontato che i «supponi gerarchici» sapevano

una testimonianza clamorosa in tal senso è stata resa da Enzo Feno un trentino reclutato nella struttura da Spiazzi mentre faceva il servizio militare alla caserma «Montorio». «Le finalità della struttura ha spiegato Feno era certamente quella di fare un colpo di Stato all'interno di una situazione che prevedeva attentati dimostrati preferibilmente senza vittime al fine di spingere la popolazione a richiedere o ad accettare un governo forte. Ovviamente in un attentato potevano esserci vittime casuali. Ma questo secondo chi dirige la struttura era un prezzo che in uno scontro così grosso per il nostro paese si poteva pagare».

### Gli ufficiali dell'Esercito

Feno ha anche raccontato di una serie di riunioni in casa di Spiazzi. «Presentavano diversi civili anche di Verona. Ricordo Elio Massagrande, Roberto Besutti, Claudio Bizzani e Giampaolo Starnaglio. Cioè gli ordinovisti veronesi. Si parlava di politica ma anche di come preparare gli esplosivi. Infatti una volta si presentò una persona che venne alla riunione con una valigetta di cuoio mostrando delle saponette di tritolo in forma di parallelepipedi già pronte con gli spinotti e i rinescotti. «legionari» di Trento ed altri testimoni poi hanno anche raccontato di una serie di campi di adde-

stramento che si svolsero a San Marcello Pistoiese al passo della Cisa ad Avesa nel veronese e a Lu gonchio nell'Appennino reggiano. Esercitazioni cui partecipavano sempre militari civili e alcuni osservatori. Ha spiegato sempre Feno: «La logica della struttura era proprio quella di affiancare civili e militari per l'addestramento e la futura operatività. Certamente a Verona alla struttura pervenivano armi e munizioni nuove ancora imballate e ingrassate. La cosa che mi stupiva maggiormente è che saltavano completamente i controlli che in genere sulle armi sono molto rigorosi». Del resto i controlli erano superflui proprio perché le «legioni» erano strutture apparentemente semiclandestine ma in realtà «istituzionali». Così istituzionali che una volta Amos Spiazzi e cinque «militari» parteciparono addirittura ad una esercitazione internazionale in una base militare della Germania. C'erano anche alcuni rappresentanti delle organizzazioni dissidenti dei paesi dell'Est.

I «Nuclei temoniali» in difesa dello Stato, inoltre disponevano di una serie di depositi di armi sparsi su tutto il territorio nazionale. Dove? Non si sa ancora. Come del resto le notizie sui «legionari» per quanto precise sono ancora incomplete. In pratica si sa molto sulle strutture venete e lombarde. Ancora poco sulle altre. Dove erano dislocate? Soprattutto nel centro nord. E poi in Puglia dove a quanto pare c'era una necessità militare di controllo di alcuni tratti di costa.

Ma Feno è attendibile? Sì. Altri testimoni come detto hanno confermato le sue dichiarazioni. A cominciare da Carlo Diglio, ordinovista veneziano e agente per conto del comando Fase di Verona. «I nuclei erano formate da persone che si erano sempre tenute in contatto con l'Esercito. Fra loro si conoscevano soltanto i capigruppo. L'esistenza di questa struttura (...) era pienamente nota alle autorità militari. A partire da un certo momento fu sciolta e forse reinglobata. Il suo fine era la difesa del territorio in caso di invasione e se necessario aveva anche compiti antiterroristici in caso di sommosse da parte dei comunisti. In sostanza questa struttura seguiva la linea ortodossa della Nato». Come fu «reinglobata»? Ancora non si sa. Ma presto molti interrogativi potrebbero essere chiariti. Dai nomi dei «legionari» a quelli degli ufficiali superiori e degli addestratori. Per la magistratura e per la commissione Stragi c'è materia su cui lavorare.



Il generale Cerciello al suo arrivo al Palazzo di giustizia di Brescia

Alabastro/Ansa

## Il generale della Guardia di Finanza si presenta per la prima volta Cerciello si difende in aula

DAL NOSTRO INVIATO  
SUSANNA RIPAMONTI

### «Cattiva gestione del pm» Qual per Lisciotta procuratore di Brescia

Qual in vista per il procuratore di Brescia Francesco Lisciotta. Da ieri la prima commissione referente del consiglio superiore della magistratura ha avviato un'indagine nei suoi confronti. Lisciotta è sotto accusa per due episodi distinti nel primo, abusando della sua carica, avrebbe raccomandato le figlie, per farle assumere in due istituti bancari. L'altro, riguarda invece la sua gestione dell'ufficio e parte da una denuncia, che già da tempo avevano fatto i suoi sostituti. I pm lamentavano il fatto che le cause più prestigiose e delicate, venivano assegnate sempre allo stesso magistrato, Guglielmo Ascione. Ma proprio Ascione, qualche settimana fa, quando i magistrati del Csm erano andati a Brescia per interrogare i colleghi scontenti, aveva denunciato il fatto più grave. E cioè che Lisciotta lo aveva incaricato di occuparsi dell'esposto fatto a suo tempo dal finanziere Sergio Cusani, contro Antonio Di Pietro. Gli consegnò il fascicolo - disse Ascione - ma con la raccomandazione di archiviare. E infatti Ascione archiviò, con motivazioni di inattesa durezza. Fu sempre Ascione ad occuparsi dell'esposto fatto invece dai magistrati del pool - Mani pulite - contro la collega Tiziana Parenti, ma qui Lisciotta si giustificò e contrattaccò. «Ho ricevuto pressioni da Roma perché quel fascicolo finisse sul tavolo di Ascione». Si parla anche di altre anomalie per regolamento. Brescia deve occuparsi dei guai giudiziari dei magistrati milanesi e viceversa. Ma in questa situazione, lo scambio di favori e la gara alle archiviazioni può essere qualcosa di più di un rischio.

■ BRESCIA «Signor generale, stia tranquillo tra un po' veniamo a prenderla sta andando tutto bene. Io non si preoccupi dei giornalisti ci penso io a depistarli». L'autista del generale Giuseppe Cerciello lo passeggiava davanti al palazzo di giustizia di Brescia dove ieri per la prima volta l'imputato numero uno del processo sulla guardia di finanza ha deposto davanti ai giudici. Telefonino cellulare incollato ad un orecchio. L'altro orecchio proteso verso l'aula. L'autista si premura di informarlo minuto per minuto di quello che sta accadendo in udienza. Le cose non stanno andando bene per il generale. Sul banco degli imputati c'è il tenente Emilio Stolfo che parla e parla da almeno due ore. E uno dei tre ufficiali che lo accusano di aver preso mazzette a palate un miliardo e mezzo in tutto. E adesso è lì che racconta come andò. Siamo agli inizi del 1990. Cerciello era arrivato da poco a Milano ma a quanto pare la regola della stecca la conosceva bene. E una bella sera gli fece un discorsetto. «Emilio tu non mi dici tutta la verità non sei sincero con me. Tu non mi dici che prendi soldi dagli imprenditori per le verifiche fiscali». Il tenente si sentì perduto ma il generale lo rassicurò: «E se non pensi mai? Non sono forse il tuo comandante? Stolfo proseguì: «Per un attimo non mi si non sapevo cosa dire. Poi gli assicurai che alla prima occasione avrei provveduto». E le occasioni non mancarono colpo su colpo gli consegnò 750 milioni.

Vero falso? Cerciello si è seduto sul banco degli imputati alle tre del pomeriggio e ci è rimasto fino a sera. Il pm Paolo Salamone gli ha chiesto se era al corrente del sistema di corruzione esistente nel suo comparto e lui: «No. Poi è passato all'attacco mettendo sotto accusa il istruttore condotto dal pool. Mani pulite prima che l'inchiesta fosse trasferita a Brescia. Qualcuno voleva che il suo nome fosse messo a verbale - dice - e questo qualcuno è Antonio Di Pietro. Non so perché i tre che mi accusano abbiano fatto il mio nome, ma so che qualcuno lo voleva. Si sa che per uscire dal carcere tra tante cose vere bisogna dirne qualcuna falsa». Il pm incalza: «E chi sarebbe questo qualcuno? Facciamo un nome». Risposta: «Facciamo un cognome, il dottor Di Pietro». Cerciello che ha fatto un grosso piacere a Silvio Berlusconi facendo trasferire a Brescia l'inchiesta sulla guardia di finanza per la quale è indagato anche l'ex presidente del consiglio ten gli è corso ancora in aiuto aggiungendo: «I magistrati del pool Mani pulite volevano a tutti i costi che il maresciallo Nanocchio si cedesse il nome di Silvio Berlusconi. Il legale di Cerciello l'avvocato Carlo Taormina poco prima gli aveva preparato il terreno. Interrogando Stolfo gli aveva chiesto se Di Pietro aveva fatto una specie di assemblea nel carcere di Peschiera per addomesticare gli interrogatori dei finanziere detenuti e convincerli a confessare in cambio di agevolazioni. Un'assemblea non c'era stata ma Stolfo aveva spiegato che parlando con lui a voce alta in presenza di un gruppo di ufficiali in attesa di interrogatorio l'ex magistrato aveva promesso sconti di pena per chi avesse collaborato. Ma Taormina ama usare le aule processuali per lanciare messaggi la questione apparentemente non c'entra ma l'avvocato approfittò di questo interrogatorio per far dire a Stolfo che Cerciello era amico di alcuni magistrati. Il procuratore aggiunse: «Il pool Popa, Francesco Di Maggio e qual altro. Addestrati avevano creato assieme una cooperativa edilizia. Non c'è un reato ma a Taormina interessa mettere in luce questi buoni legami. Perché? In una p. u. s. del processo è lui stesso che lo spiega. «Stolfo accusa Cerciello per coprire qualche altro. Io voglio far emergere chi è quest'altro».

## Riciclaggio Arrestato ex membro psi dell'Antimafia

DAL CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

■ MESSINA Un giro vorticoso di centinaia o forse di migliaia di miliardi titoli di stato e batticoste statunitensi il tutto abilmente falsificato. E questo almeno per il momento il nocciolo dell'operazione Aquila condotta dagli uomini della squadra Mobile di Messina e dal sostituto procuratore della repubblica Giuseppe Santalucia che hanno avuto anche l'ausilio degli specialisti del Sisde. Tre dici ordini di custodia cautelare uno dei quali destinato all'ex senatore socialista Santi Rapisarda già componente dell'Antimafia sono stati eseguiti ieri notte ma non sarebbero che il inizio di un'indagine complessa che spiegano in Procura potrebbe riservare altre clamorose sorprese.

Una colossale truffa di alla quale scaturiva un fiume di denaro sporco che veniva ripulito grazie alla copertura di insospettabili personaggi seguendo i canali già sperimentati dalla mafia del riciclaggio internazionale. Canali in parte già venuti alla luce alcune settimane fa con l'operazione Forzieri che ha portato in carcere Gioanni Camizzo il faccendiere catanese accusato di essere il grande riciclatore della famiglia catanese di Cosa Nostra. Al momento non viene con fermato alcun legame tra le due inchieste ma dalle prime notizie che emergono dall'operazione è con dotta dalla Procura di Messina salta fuori una serie di incredibili coincidenze. In entrambi i casi per riciclare il denaro si utilizzavano dei titoli (in questo caso falsi) che servivano poi a garantirsi la missione di lettere di credito da parte di istituti bancari svizzeri con le quali si finanziavano investimenti puliti all'estero.

La rete scoperta dagli uomini della Mobile di Messina faceva capo al finanziere Pietro Rossetto 56 anni. Un uomo che sarebbe all'origine di un vero impero economico con interessi oltre che in Italia anche in Francia Regno Unito e Argentina. Rossetto ha ricevuto l'ordine di custodia cautelare nel carcere milanese di San Vittore dove si trova rinchiuso per un altro provvedimento.

Secondo l'accusa l'organizzazione guidata da Rossetto avrebbe falsificato grazie all'opera di alcuni abilissimi tipografi titoli di Stato e banconote americane. L'organizzazione secondo i magistrati poteva contare su uomini insospettabili come il senatore Santi Rapisarda per anni sindaco di Riposto grande elettore dell'ex ministro della difesa Silvio Amadio e componente della commissione parlamentare antimafia.

Resta ancora da chiarire come mai nessuno in banca si sia mai accorto che in realtà si trattava di falsi. Una volta depositati i titoli venivano quindi emesse le lettere di credito che servivano poi ad aprire una serie di conti correnti in Svizzera. I dollari venivano inviati e smistati direttamente dalla rete di corrispondenti. La destinazione finale del denaro erano giganteschi investimenti soprattutto nel settore alberghiero in Costa Rica e nella Repubblica Dominicana. Dall'inchiesta missinese emergerebbe un collegamento diretto tra l'organizzazione di Rossetto e ambienti della Camorra e di Cosa Nostra siciliana.

## Caso Moro, processo per Maccari È accusato di essere stato il quarto uomo della prigione brigatista

■ ROMA Con il rinvio a giudizio di Germano Maccari il cosiddetto quarto uomo del caso Moro del 1° ex brigatista Raimondo Eiro e di altre tre persone (Colongioi Di Girola e Ghinone) si è conclusa l'inchiesta preliminare per la vicenda del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro e per l'uccisione del giudice Riccardo Palma. Il giudice per le indagini preliminari Claudio Di Angelo lo ha deciso al termine di un'udienza di circa due ore. Non è ancora stata fissata la data ed il luogo di inizio del dibattimento. Secondo l'accusa formulata dai sostituti procuratori della Repubblica Franco Ionta e Antonio Mani Maccari assistito dagli avvocati Tommaso Mancini e Maria Paola Di Biagio deve rispondere di banda armata di concorso nel seque-

stro e nell'omicidio dello statista democristiano e di concorso nel l'omicidio della sua scorta Maccari è stato indicato da Adriana Faran da come uno degli esecutori materiali dell'uccisione di Moro insieme a Mario Moretti. Eiro è accusato di concorso nell'uccisione del giudice Palma di concorso nel sequestro di Aldo Moro e nell'omicidio della sua scorta di banda armata Di Girola Colongioi e Ghinone devono rispondere di favoreggiamento perché avrebbero aiutato Eiro ad eludere le indagini sull'omicidio Palma e sul caso Moro. Sulla custodia cautelare di Maccari arrestato il 12 ottobre 93 e scarcerato nei mesi scorsi dovrà ora esprimersi la sezione unita della Suprema corte di cassazione alla quale hanno fatto ricorso i giudici Mancini e Ionta.

Si profila l'ipotesi del reato di finanziamenti illeciti all'Msi-dn di Fini

## Fiamma, 5 miliardi sequestrati al Coni

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Dietro i contributi del Coni al centro sportivo Fiamma si profila anche l'ipotesi di illeciti finanziamenti all'Msi-dn. Ai vertici del Coni si contesta l'abuso di ufficio per avere procurato un ingiusto vantaggio al centro Fiamma di cui era stato presidente Sandro Giorgi vicino ai vertici del Msi-dn di Gianfranco Fini. Il pm Francesco Misia ni ha disposto il sequestro di 5 miliardi di lire nei confronti del Coni destinati all'attività del Centro Fiamma. Nel provvedimento di sequestro si fa proprio riferimento al fatto che la Fiamma è riservata alla dirigenza di Giorgi (che sarebbe stato favorito con finanziamenti di circa 4 miliardi di lire per gli anni 88-89-90) a scapito di quello diretto (successivamente) da Francesco Lo Giudice di area vicina a Pino Rauti.

In tutto gli indagati sono 10. Da un lato i vertici del Coni. L'ex presidente Amgo Gattai e l'ex segretario generale Mario Pescante (oggi presidente) i funzionari Raffaele Pagnozzi (oggi segretario generale) Paolo Borghi e Gianfranco Briani (addetti ai servizi sportivi). Dall'altro i dirigenti del centro Fiamma (antagonisti di Lo Giudice) Sandro Giorgi Carlo Alberto Guida (commissario straordinario) ed i dirigenti Antonio Bifarò Vittorio Toussan e Claudio Barbaro. Due gli episodi contestati e oggetto di indagini. Il primo riguarda il finanziamento di 4 miliardi di lire attraverso società finanziarie che avrebbero anticipato i contanti al Fiamma di Giorgi stanziato negli anni 88-89-90. L'altro è per il mancato finanziamento già stanziato ma non erogato a Lo Giudice negli anni 91-92-93-94 (5 miliardi) per favorire gli antagonisti che hanno successivamente dato vita al centro sportivo Asi.

Questo denaro non è mai uscito dalle casse del Coni e a seguito della denuncia presentata da Lo Giudice all'autorità giudiziaria è stato sequestrato. La vicenda giudiziaria ha messo nei guai i vertici del Coni allungando l'ombra del sospetto sugli uomini di punta della fiamma incolora. È questo a proposito di fondi neri che secondo la pista seguita dagli inquirenti sarebbero passati dalle casse del Foro italo-italico a quelle del Msi attraverso il circolo Fiamma. «Penso che i soldi siano finiti nelle tasche di alcuni deputati che erano sempre fra i piedi ad interferire - affermava Lo Giudice presidente del centro sportivo e promotore della denuncia all'autorità giudiziaria che ha fatto scattare l'inchiesta del pm Misiani - Servello Gaspari e Macerata». Accuse pesanti che gli interessati hanno respinto come «arbitrarie» e che hanno colpito uomini che si sono sempre vani di non avere conti aperti con tangenti topoli.

Le Fondazioni Friedrich Ebert Antonio Gramsci Pietro Nenni promuovono un convegno internazionale sul tema

### "LA SINISTRA E IL FUTURO DELL'EUROPA"

I lavori avranno inizio alle ore 9.30 di giovedì 6 aprile termineranno alle ore 13 di venerdì 7 e si svolgeranno presso la Residenza di Ripetta (via di Ripetta 231)

Il Convegno si articola in quattro sessioni

- 1 Cambiamenti strutturali e prospettive della sinistra in Europa. Il ruolo del partito del socialismo europeo. Relatore **Piero Fassino**
- 2 La sinistra e la revisione del trattato di Maastricht. Relatore **Heidemarie Wiecek-Zeul**
- 3 I problemi della sicurezza. Relatore **Paolo Vittorelli**
- 4 La sinistra e la riforma del Welfare State. Relatore **Gunnar Stenmar**

Intervengono tra gli altri **Luciana Castellina Elena Flores-Valencia, László Kovács, Vassily Lipitsky, Gilles Martinet, Marco Minniti, Antonio Missiroli, Giorgio Napolitano, Ludolfo Paramio, Silvio Pons, Massimo Salvadori, Donald Sassoon, Joseph Szall, Mario Telò, Ivan Vitány**

Informazioni Segreteria Fondazione Gramsci 06-6633756 6875405